



Rev. Marconi Don Giuseppe
Parroco alla Maddalena
Genova

Conto Corrente colla Posta

Amico dei Ragazzi

SOMMARIO

TESTO

- E. N. Bormida** — Racconto.
- Dot. Luigi Capra** — Una belle prime.
- L'educatore** — Il galateo del giovinetto (continua).
- Come lavorano gli Americani.
- C. Rovero** — Biografia di Silvio Pellico.

I Turchi e il p...
Spigolature.
In Copertina
Oblatori - Corrispond. - Passatempo
a gennaio - Tema per ragazzi stu-
diosi - Per ridere - Insurrezioni.



historicum
RES
Archivium
Lixxxxix
5
Genuese
C.R. a Somascha

Abbonamenti { Dal 1. Gennaio 1906 al 1. Gennaio 1907 Italia - Estero
L. 3 L. 5
d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli Associati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

La Direzione ed Amministrazione del nostro periodico è al Patronato di S. M. Maggiore. — L'Ufficio è aperto tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17.

Si pubblica due volte al mese ed il provento va a beneficio del Patronato di S. Maria Maggiore e del Venerabile Santuario.

AVVISO

Sono considerati come Benefattori perpetui del Ven. Santuario quanti invieranno una volta soltanto, non meno di L. 250. — Sono parimenti considerati quali Benefattori perpetui del Patronato tutti coloro che invieranno, per una sola volta L. 250. Tanto i primi, che i secondi verranno con speciali preghiere ricordati ogni sera dinanzi alla Prodigiousa Immagine, ed una volta all'anno si celebrerà un ufficio solenne a pro dei loro cari defunti. Tutti coloro poi che invieranno o lasceranno per testamento non meno di L. 500 a favore del Santuario o del Patronato, oltre gli accennati suffragi e preghiera, godranno del privilegio che i loro nomi nella Sala del Patronato vengano a perpetua memoria scolpiti in lastra marmorea.



Festica e Miracolosa Immagine
 III
 SANTA MARIA MAGGIORE
 Venerata nel Santuario di Treviso
 Coronata solennemente dal R. Capitolo Vaticano
 il 4 9 Dicembre 1897

REGISTRO DI GRAZIE

ottenute per intercessione di Maria SS. ed Elenco di offerte pervenute a favore del suddetto Santuario.

- Treviso — Signore O. L. — Lire 10 per l'olio della lampada perpetua.
 — Sig. U. A. — Un chilo di cera e due litri d'olio.
 — Sig. a Dal Secco Maria — Tre chili di cera e sette litri d'olio.
 — Alcune pie signore — Dieci chili di cera.
 S. Lazzaro — Sig. Zanerich — Due grandi vasi di maiolica rabescati.
 — Sig. D. R. A. — Un finissimo pizzo per una nuova tovaglia.
 Venezia — Sig. M. R. — Per i bisogni della Chiesa lire 15.
 Carbonera — Sig. N. A. — Per grazia ricevuta tre litri di cera ed un libro d'olio.

ELENCO DELLE OFFERTE

a favore del Patronato nel Ven. Santuario di Santa Maria Maggiore.

Dalla vendita dei nostri manuali ed altri libri di devozione L. 4.50

PICCOLA POSTA

Napoli — Can. I. S. — È un'opera poderosa e che farà del bene anche in Italia. Il gravissimo problema che si è proposto il chiarissimo autore è stato svolto con chiarezza, originalità e criteri illuminati. La soddisfatta cultura storica poi e l'originalità delle osservazioni rendono l'opera del dott. Ehrhard pregevolissima.

Firenze — Sidus — Facciamo le nostre riserve.

id. — Cav. Mancinelli — La sua critica è destituita di fondamento. È necessaria una seconda analisi più accurata e profonda.

Bologna — Sig. A. T. — Il suo lavoro non fa per noi; si rivolga ad altri periodici.

Treviso — Sig. L. A. e S. — Al prossimo numero.

Torino — Alfredo C. — Grazie e di cuore.

Spesza — Sig. U. E. — L'annata del 1903 è esaurita.

Roma — Clara P. — Si rivolga al sig. Direttore del collegio Ghinlieri.

Belluno — T. I. — Siamo in aspettativa.

Asti — Torri Carletto — È necessario leggere e rileggere buoni classici.

Genova — Sig. R. A. — Il *Cousin* diceva: È necessario che l'educazione morale e religiosa abbia il posto che le conviene, cioè il primo; perché l'educazione è la sola che possa far degli uomini, dei cittadini, e non v'è educazione morale senza religione.

Tivoli — Annita B. — Il suo sonetto è stato cestinato perché d'interesse troppo privato.

Rieti — S. C. — Deve avere pazienza; i tanti scritti pervenutici, ci hanno obbligato a rimandare il suo bezzetto al prossimo numero.

Subiaco — Alfonso — Grazie e saluti cordiali.

Passatempi a Premio

Sciarada

L'usignuolo che scherza coll'ali
 Che del primo ognun stima secondo
 È il migliore fra tutti i totali
 Trapassati, presenti e futuri.

Spiegazione dei Giochi N. 9

Omero
 Miser
 Esigi
 Regno
 Ori a

Mandarono l'esatta spiegazione

Ennio Voghera, Don Ernesto Finoli, Cesira Carniato, Don Carlo Vio, Oreste Silvestri, Mary Serena, Amalia Fantinelli, Vascellari Alfonso, Bugada Paolo, Antonio Torri, Ines Carniato, Santini Emma, Albergo Giuseppe, Barasciutti Eleonora, Camoglio Enrico, Adolfo Conte, Cerdella Eugenio, Cesira Carniato.

Il premio sorteggiato spetta alla signorina Cesira Carniato di Verona.

L'amico dei Ragazzi

PERIODICO ILLUSTRATO

a beneficio del Patronato Emiliani in S. M. Maggiore

Esce il 15 e 31
d'ogni mese

ABBONAMENTI

Dal 1. Gennaio 1906 al 1. Gennaio 1907

Italia Estero
L. 3 L. 5

Abbonamento d'incoraggiamento L. 10

A tutti gli abbonati d'incoraggiamento sarà mandato in dono un bel volume.

RACCONTO

Esse ci credevano ancora, le due sorelline, al mistero bellissimo del Natale, col quale il divin Neonato si rileva ai piccini con sorrisi d'amore. Sì, esse ci credevano con tutta la semplicità, con tutto il fervore delle anime candide; poichè nella loro famiglia cristiana si taceva con cura tutto ciò che avrebbe potuto togliere troppo presto a quelle animucce, la fresca semplicità dell'infanzia.

Eppure, la maggiore, Luisa, compieva presto i dodici anni e si preparava alla prima comunione.

Appena s'avvicinava la festa del Natale ciascuno s'ingegnava a conoscere il segreto desiderio delle piccine e indovinare, per mille modi l'oggetto delle domande rivolte a Gesù Bambino. Per solito queste domande erano scritte in una bella lettera, dall'ortografia e dalla scrittura infantile, ch'esse deponavano nelle scarpe con una piccola moneta pei poverelli. Con grande felicità delle bimbe, Gesù portava seco denaro e lettera e talvolta ringraziava anche con una letterina scritta coll'inchiostro d'oro.

Ma quell'anno avevano un bel impiegare tutti i mezzi possibili, tendere destramente dei tranelli alle piccole ciarliere; Luisa restava silenziosa e si rinchiodava in un mutismo incomprensibile....

Perchè questo riserbo singolare?.. Per-

chè invece d'una gioia esuberante, quell'aria grave e preoccupata?.. e quel silenzio soprattutto, quel silenzio così straordinario? Nella casa tutti erano inquieti, ed anche un po' impressionati; già cadeva la notte e nulla era preparato, nè il caminetto, nè le scarpine, nè le lettere.... Nessuno si poteva più raccapazzare....

Infine dopo una lunga conferenza misteriosa, le due bimbe si chiusero nel salotto. Quando riapparvero, Luisa era trionfante e faceva brillare agli occhi di tutti la chiave della sala.... Certo, una leggera ombra di dubbio s'era posata sullo spirito della bimba che volle mettere il piccolo Gesù alla prova non lasciandogli altra entrata che quella del caminetto!..

Povere piccine! Esse avevano dimenticata la seconda porta, così bene dissimulata dalla tappezzeria, e mentre si davano intieramente alla gioia della vigilia del Natale così piena di speranze, il babbo, la mamma, le sorelle maggiori con infinite precauzioni, come fossero dei ladri, tenendo il respiro, spiando il più piccolo rumore, penetrano nel salotto.

Le scarpine erano là e contenevano ciascuna una letterina; quella della piccina era infantile, chiedeva molti giocattoli ed anche delle bestiole vive. Quella di Luisa era seria: « O piccolo Gesù, diceva, Voi ch'io riceverò fra poco nel giorno della mia prima comunione, fate che la mia anima divenga bellissima per la vostra visita ed infine fate che in questo bel giorno io sia vestita ed ornata da voi, perciò met-

tete, vi prego, nelle mie scarpette, la stoffa bianca che servirà al mio abito!.. »

Il babbo e la mamma si guardarono un momento, commossi, ma molto sconcertati; una veste bianca, una veste per una bambina della prima comunione? nel mese di dicembre? Alle sei di sera?.. « Non importa, disse la madre, essa la chiede, bisogna contentarla! »

E, alcuni momenti dopo, una signora si presentava ai grandi magazzini, chiedendo di vedere le mussole per la prima comunione. Malgrado lo stupore del mercante, le pezze della stoffa s'ammucchiarono vaporosamente sul banco. La signora scelse la più diafana, la più immacolata, quella che lasciava intravedere meno la mano d'opera umana e tutta avvolta in nastri sfumati dalle tinte celestiali, la stoffa acquistata fu deposta trionfalmente nel caminetto.

L'alba di Natale apparve finalmente, colle sue gioconde campane echeggianti nell'aria sonora e fredda, come un tempo le cantilene degli angeli sulla culla divina. In un batter d'occhio, le bimbe si vestirono e, tosto, tutta la famiglia si riunì per penetrare nel salotto.

Luisa, commossa e solenne, aperse la porta e mandò un grido di gioia; la bianca mussola, pura come un sorriso di cielo, era discesa dal nero caminetto! oh! com'essa la strinse al cuore con amore, con trasporto, quella leggera stoffa, più preziosa del mantello d'un re!.. Come venne esaminata, palpata, come passò di mano in mano, eccitando da tutti le esclamazioni di sorpresa e di ammirazione. Felice bimba! Nella sua gioia ingenua essa diceva che la sua mussola era stata tessuta dalla Vergine con fili quasi invisibili che volavano nell'aria, sulle praterie, e che gli angeli stessi avevano ornata quella stoffa preziosa di nastri dai colori dell'alba!.. E quando sei mesi dopo le forbici tagliarono il grazioso vestitino, Luisa raccoglieva accuratamente i pezzettini, li dava a tutte le persone della casa dicendo: « Serbateli; essi vengono dal cielo! »

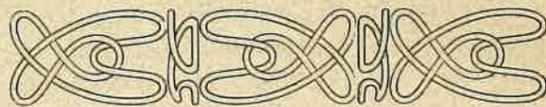
Essa fece la prima comunione, convinta dell'origine celeste del suo bianco vestitino e la felicità del più bel giorno della vita fu per essa centuplicata da questa amabile convinzione

Ora, Luisa sa qual'è la mano che riem-

pie con amore, durante la notte di Natale le scarpe dei piccini; essa conosce il segreto del mistero al quale ella ha creduto per così lungo tempo; mai però essa ha potuto sorridere ironicamente al ricordo della semplicità della sua infanzia; ed il suo vestitino, il suo bel vestitino bianco, ornamento immacolato, se essa non lo guarda più attraverso al prisma incantevole della sua giovine immaginazione come uno di quei vestiti splendidi che portano in paradiso le vergini e gli angeli del Signore, essa lo conserva tuttavia con cura gelosa, come un fiore della sua primavera, un raggio della sua prima aurora, una particella della sua anima infantile.

dal francese

E. N. Bormida



Una delle prime

Io non seppi mai chi avesse lasciato quella moneta sulla mensola del caminetto. Forse il babbo per pagare il facchino, forse la scordò la mamma, forse ve la mise il diavolo per darmi il gambetto. Fatto è che proprio adocchiando l'ora per andar alla scuola, la vidi luccicare sul tappetino nero accanto al pendolo, con aria sì maliziosa e seducente che non mi potei trattenere che non mi fermassi a guardarla.

Il primo moto non fu che di meraviglia: « ecco una bella moneta da due lire! » Poi il diavolo tentennino mi soffiò qualcosa dentro, e la tolsi in mano per soppesarla; e mentre m'era venuta l'idea di sentire il suono di quel pezzo d'argento picchiandola in terra, la lasciai cadere da basso basso per non far rumore. Quel piccolo squillo mi parve una risatina soffocata: e la tentazione mi si sferrò addosso senza ch'io ancora me la sapessi chiarire:

— Quante belle merende sulla collina colle noci e i fichi secchi, ci sono qua!

Poichè allora io aveva tredici anni; e per uno che ha tredici anni e ch'è tenuto corto di quattrini, due lire sono un tesoro inesauribile e le scampagnate sulla collina sono una felicità.

Non trovava nulla di più grazioso che quelle

grandi masse di verzura che rivestono i declivi, che quell'odore umido ed acuto che emana dal suolo soffice e muschioso de' boschi; e quelle stradicciuole che pare che vadano a zozzo, a volte smarrendosi, a volte ritrovandosi, attraverso le chine e i torrentelli, piene di sole o di pace; e quelle care villette bianche, le cui persiane verdi abbassate paiono occhi che sonnecchiano; e quei giardini ove regna il silenzio confortato da cento cinguettii cauti e peritosi; e i campicelli di granoturco che frusciano e mormorano al passar della brezza, agitando le lunghe foglie ed i ciuffi; i prati di smeraldo e le fontane freschissime che gemono dalle rupi, e sopra tutto un gran lembo di azzurro profondo e carico, soave all'animo come una carezza. E le piccole avventure che vi possono accadere: il contadino che vi dà una manciata di pere o vi disseta con una scodella di latte; il piccolo mandriano che vi taglia gli zufoli di canna, e che scambia così volentieri il suo pan nero colla vostra pagnotta bianca, e col quale vi potete divertir tanto, messovi in maniche di camicia, sulla proda della strada. . . . E poi quell'odor di campagna di cui vi restano impregnati gli abiti nel tornare a casa. . . .

Tutte queste immagini, questo trionfo di colori, di profumi, di luci, di ombre mi ballarono una ridda in capo; me ne sentii inebriato.

E stetti lì un tratto come preso dal capogiro, tenendo stretta alla mano la moneta, che pareva me la scottasse.

Un contrasto, una lotta violenta tra il desiderio di non cedere, sorto in fondo alla coscienza naturalmente onesta, già edificata dagli ammonimenti e dall'esempio de' miei parenti e anche mosso dal timor del castigo, e un violento fascino che mi trascinava alla colpa, mi faceva tremar le membra e sussultare il cuore.

La voce di mia madre di là, che mi chiamava, decise della vittoria: i buoni sentimenti prevalsero. Ma neanche il diavolo non ebbe da arrabbiarsene troppo: chè ci poté mettere ancora la sua coda.

Riposi la moneta sulla mensola gridando con voce rauca e strozzata: — Vengo! — ma. . . le diedi un colpo col dito perchè s'andasse a nascondere sotto il pendolo. — « Forse non la troveranno più! »

Mentre andava a scuola, la coscienza mi urlava dentro « ladro! ladro! » così forte che mi prese il dubbio che mia madre dovesse sentire. Quando mi baciò per lasciarmi, chinai gli occhi per paura che ne uscisse la verità.

Quella mattina non intesi una parola di

quanto si fece in iscuola: la voce del maestro mi suonava materialmente all'orecchio senza penetrar nella mente. Le righe del libro ballavano una danza strana: mi si dilungavano dinanzi, poi mi si avventavano al viso, si affollavano intrecciandosi e lasciandomi apparire malignamente, come attraverso una rete nera, uno strappo di verde dorato, uno sfondo d'azzurro, un rigagnolo di cristallo, un ramo di pesco, una nuvola rosea, un candido muro soleggiato, un branco di buoi pascenti, e più d'ogni altra cosa, quel birbo d'un lucicchio d'argento della moneta. E per quanto mi premessi la fronte colle mani, non ci poteva far schizzar via il turbamento del fallo omai commesso. Tentava bensì di racchetare quella voce interna, di rassicurarmi col dire a me stesso — « che nulla di male aveva ancor fatto, che la moneta sarebbe stata cercata e trovata. Diamine! . . . Io stesso l'avrei rimessa sull'orlo della mensola »; ma sotto a questo proposito sbucava il maligno pensiero che potessero credere perduta la moneta, che potessero dimenticarsene, e giunto a casa non pensai ad altro che a correre in salotto a toccar se ancora vi fosse. E vi era; e la feci scorrere sotto il tappetino.

Per quel resto di settimana appena potei badare allo studio tanto da non farmi scorgere; e ogni sera andava in punta di piedi e rattenendo il fiato a rinfrescare il mio peccato, tastando al buio la moneta.

In casa non se ne parlò; e crescendo la fiducia dell'impunità, scemavano pur troppo i rimorsi, e divenivano rimorsi frettolosi, tenui, soffocati con impazienza; « il denaro non era più rubato, era trovato! »

S'appressava il giovedì. . . era il domani: giovedì, vacanza, la merenda in collina! Mi veniva la frenesia: non poteva contenermi nella pelle; e lo sforzo mio per nascondere ciò che aveva dentro, mi faceva parlare con un tono falso di voce, mi faceva muovere in un modo impacciato tra umile, strisciante, pauroso. . . non so che mi dire. Ah la pace, la spensieratezza smarrita!

Una volta mia madre mi guardò anche con un certo sguardo, che mi parve serio o inquieto: oh se invece di carezzarla ipocritamente, me le fossi buttato tra le braccia e le avessi confessato tutto!

Volli farlo poi e nol feci. Anche allora il diavolo mi rassicurò. E dormii pacatamente tutta la notte sognando fino al mattino i grossi alberi del bosco e le strade costeggiate di siepi e i giuochi col piccolo mandriano.

Dopo la colazione, cheto cheto scivolai in salotto; le gambe mi tremavano ed il cuore mi picchiava violento; di là c'era mio padre che discorreva farte con forestieri. Un'ultima volta mi fermò il mio buon angelo, e trattenni la mano lì un pezzo sulla moneta coll'animo in lotta fierissima. Sentii de' passi accostarsi; mi ficcai la moneta in tasca: il mio buon angelo si coperse la faccia; finì di aggiustare delle carte sul canterano, senza che ce ne fosse bisogno, perchè non venne alcuno; poi infilai la porta a passo di gatto, feci le scale adagio adagio, poi via a gambe levate per paura d'esser richiamato indietro. Perchè tanta furia? Il permesso d'uscire l'aveva ottenuto: l'impunità era certa: ma la fretta di godere della colpa mi stimolava come una punta di fuoco. Questa fretta era brutale, era pazza, era dolorosa, era come il precipitare che si fa nell'abisso, preso che s'ha l'abbrivio.

Quanto è amaro il sapore d'un primo fallo! Pure la folla, l'aria libera, la gaiezza del tempo, poichè era uno splendido giovedì, mi andavan assicurando; e il tintinnio allegro della moneta che cozzava in tasca con un soldone, mi empiva la testa di progetti. Voi sapete di quanti progetti è capace la testa d'un ragazzo di tredici anni che ha quarantadue soldi in tasca! Via, ogni rimorso era svanito!

Passando vicino alla stazione vedo uno di quegli arnesi che per dieci centesimi che voi ficcate in un buco vi segnano quanti chilogrammi pesate.

Col cuor leggero e colla testa più leggera del cuore salgo sulla predella, caccio di tasca i miei dieci centesimi, li ficco senza guardarli nel buco, la macchina dà due scatti, l'indice gira, s'arresta... e io scendo con un capriccio di meno,

Passa un carrozzone pubblico: ferma, ferma! Ci salgo per raccorciar la strada e risparmiare tempo: traggo fuori le due lire...

Oh disperazione! Non era più la moneta da due lire che m'era restata! era il soldone, il misero soldone di rame!

Per poco non caddi rovescioni per l'angoscia.

Dovetti divenir livido. Bestia stupida! Aveva buttate le due lire nel peso pubblico!

Pregai il fattorino di lasciarmi scendere, e corsi come un frenetico là dove io aveva fatta la pazzia.

Rividi quella maledetta macchina che m'aveva ingoiato le due lire, e mi rise in faccia colla sua mostra tonda. Che fare? oh come l'avrei spezzata volentieri con un sasso per ripescar nelle sue viscere il mio furto! Voi

non avete mai provato o visto una rabbia velenosa come la mia di quell'ora.

E intanto che fare? Addio passeggiata, addio merenda! Ma quel che m'era più cocente era il furto inutile. È forse il maggiore strazio pel colpevole quello di vedersi sfuggire i frutti che della sua colpa si riprometteva.

Molti questa rabbia impotente conduce a confessare spontaneamente la colpa: così feci anch'io.

Dott. LUIGI CAPRA



IL GALATEO DEL GIOVINETTO

10.

In conversazione

5. — Sono pure da evitare le espressioni troppo dure ed offensive, molto più poi le poco oneste od indecenti. L'abitudine di tutto dire apertamente e senza velo, non s'accorda colla squisitezza dei modi, colla carità fraterna, colla onestà cristiana. Le scusa: « *Io non ho peli sulla lingua* », in questi casi, accusa mancanza di educazione e di pudore.

6. — A soggetto dei tuoi discorsi non sono da prendersi mai cose frivole e di nessun conto, nè vecchie e a tutti note, nè troppo alte e sublimi, nè malinconiche e tristi, e molto meno nauseanti, o laide o contrarie all'altrui fama, ai buoni costumi o alla pietà. Devi ancora schivare al possibile il parlare delle cose tue e delle tue azioni, ed ove accada di farlo, devi essere piuttosto breve che lungo, e guardarti assaissimo dal mostrar voglia che altri ti lodi.

7. — Studiatvi che i tuoi discorsi siano chiari ed esatti, e perciò non prendere a raccontar cose che non sappia bene, e non abbia in mente ordinate, per non infastidire chi ascolta. Per la stessa ragione fa d'uopo che ti astenga dall'accompagnare i tuoi discorsi con molti gesti, specialmente se non fossero aggraziati; con atti incivili e sconci, con parole villane, ingiuriose, equivoche, immorali e con motti pungenti e mordaci.

8. — La satira è un'arma acuta e severa, ben a ragione chiamata una delle sette lingue del diavolo; essa non s'addice alla conversazione, ove tutto deve essere amicizia, piacevolezza, onestà. Un satirico sarà temuto ma non amato. Peggio dicasi dei maldicenti o detrattori, esseri abietti, sempre abbominati,

anche da quelli stessi che applaudono o ridono, o mostrano in altro modo qualunque di approvare la loro maldicenza.

9. — Quando sappia farsi con grazia, è cosa lodevole il frammettere al discorso qualche facezia e qualche matto atto a far ridere e tener lieta la compagnia; ma bisogna che venga spontaneo e che sia semplice ed innocente.

10. — Occorrendo d'imitare la voce o le maniere di qualcheduno, non deve mai farsi in sua presenza, massime se tali maniere fossero difettose e tali ch'ei ne dovesse riportar rossore. Lo stesso si osservi quanto agli scherzi; gli scherzi piacevoli sono permessi, ma solamente coi famigliari e con gli inferiori; ma se costoro mostrassero qualche segno d'incremento o di rossore, è il caso di smetterla subito. Burle che dispiaciono al prossimo o lo offendono, sono contrarie alla carità. Il dire: « *Facciamo per ridere* » non è una scusa; piacerebbe a te, così per ridere, esser deriso e posto in canzone davanti agli altri? Del resto, il motteggiatore si crea la sua vergogna, dice il proverbio, e gli spacciatori di insulsggini, i motteggiatori di professione, i buffoni sono spesso bugiardi e perciò in uggia a Dio e agli uomini.

11. — Lo stile della conversazione deve essere sciolto ed ameno, le parole non ricercate ma neppur vili, i racconti interessanti. Quando i tuoi ragionamenti sono tali che non importano a chi li ode, e ti accorgi che gli astanti non vi prendono parte, o solo il fanno per compiacerti e per convenienza, allora devi cercar d'interromperli o variarli; e questo assolutamente devi fare ad ogni sospetto che possano tornare in disgusto di chichessia.

(Continua)

L'EDUCATORE

Come lavorano gli Americani

—o—

Nè l'America nè i suoi abitanti si possono definire in blocco.

Tra un fabbricante di conserve di Chicago e un agricoltore della Virginia vi è la differenza che corre tra un fonditore di Brooklyn e un grande di Spagna.

Visitando i centri industriali degli Stati Uniti si osserva una caratteristica comune: ed è che gli affari vi si fanno per milioni di dollari. Si nota pure che gli uomini i quali dirigono

quelle imprese colossali giocano sempre a carte scoperte: in dieci minuti di conversazione si è al corrente dei loro sistemi e delle loro abitudini.

Essi hanno l'aria di grandi fanciulli. Un uomo di cinquant'anni vi parla dei suoi affari con lo stesso tono vanitose con cui uno studente vi narrerebbe le prodezze dei suoi compagni al « foot ball » (giuoco della palla). Egli è il primo in tutto, gli altri non contano per nulla. Siate del suo parere, lusingatelo, fategli capire che lo ammirate, ed egli esulterà e si gonfierà di orgoglio. Scherzate invece su ciò che vi dice o abbiate l'aria di criticare sia pur leggermente i suoi metodi ed egli andrà seriamente in collera.

E' sensibile come un bambina ai rimproveri, e nervoso come una donna.

L'americano non ha occasione di godere le comodità che formano la seduzione del « home » inglese; egli adora la sua famiglia, ma non ha il tempo di occuparsene. Negli Stati Uniti la donna è collocata, e a giusto titolo, sopra un piedistallo, perchè le donne americane sono squisite, belle, istruite, bene allevate e sicure. L'Americano preferisce le figlie ai figli, perchè la società femminile gli permette di intravedere le raffinatezze della buona educazione.

Le sue idee di lusso e di *confort* sono soddisfatte se egli può stabilire la sua dimora in un immenso palazzo sontuosamente decorato, che possieda un atrio rivestito di marmi e un ascensore rapidissimo. Egli non saprebbe ammettere che si possa vivere più a proprio agio in un palazzo di grandezza media e preferisce i caravanserragli di cui il lusso sfacciato fa la sua delizia. Se i suoi mezzi gli permettono di coprire di gioielli sua moglie e le sue figlie, di offrir loro una villa a Newport, di metterle in grado di eclissare le loro amiche spendendo i dollari a piene mani, di dare le feste più costose, di leggere nei giornali che i suoi vini sono i più apprezzati, allora si può dire eh'egli ha raggiunto il sommo della felicità e che i suoi sogni più ambiziosi si sono ampiamente realizzati.

Per i maneggiatori di dollari, Newport rappresenta il giardino dell'Eden, mentre per gli americani istruiti è il luogo più grossolanamente volgare al mondo.

In America, la parola: enorme *big* è il sinonimo di eccellente.

Tutto dev'essere *big* enorme, sia il peso delle locomotive o la cifra dei dollari che si guadagnano.

Buono, senza pensieri, facile a commuoversi, resistente al lavoro, l'americano impegnato negli affari, malgrado tutti i suoi difetti, è il primo *businessman* del mondo finanziario, industriale o

commerciale: tutto il suo tempo, tutta la sua energia, sono consacrati agli affari, al suo desiderio di riuscire e di arricchirsi: mai imbarazzato dai precedenti o dalle tradizioni, aprendosi la strada a colpi di gonito, egli è senza pietà per sé stesso e per quelli che impiega e non esita a licenziare un impiegato il cui vigore cominci a diminuire.

Nel mondo degli affari si fa colazione alle 7 ed alle 8 un negoziante ha già dettato tutte le risposte della sua corrispondenza. Se avete un appuntamento con lui alle 10 non arrivate 5 minuti dopo perchè lo troverete occupato con un altro visitatore convocato per quell'ora.

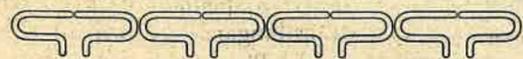
In Europa, è raro che ad una offerta di affari non vi si risponda che vi si penserà e che vi si chiedano almeno otto giorni per dare una risposta (Non vi parlo poi del meridionale perchè lo conoscerete...) Negli Stati Uniti chi si presenta ad una casa di commercio facendo chiaramente le proprie offerte, in tre minuti riceve una risposta affermativa o negativa.

Se un affare gli sembra buono, l'americano vi si impegna corpo ed anima e vi mette le sue risorse.

Avrebbe egli spese 250 mila dollari di ordigni meccanici, mostrategli tre mesi dopo un nuovo materiale che sia superiore al suo, sia aumentando la produzione, sia realizzando una economia sul prezzo degli oggetti fabbricati, anche se questo nuovo materiale gli deve costare il doppio egli non esiterà un minuto a fare la spesa e a gettare il vecchio materiale appena usato. E' gravoso: ma è così ehe si guadagnano delle fortune.

L'industriale americano sorride di pietà quando gli si dice che in Europa i fabbricanti rinnovano le loro macchine solo man mano che le consumano.

Finita la sua giornata, l'uomo d'affari si reca al suo club. Là non sentirete parlare che di un solo ed unico argomento: guadagnare del denaro, quanto vale il tal affare; quanto il tal altro rende all'anno; quanto Tizio ha speso in nuove macchine; di quanto la tale macchina, testè inventata, aumenterà la produzione di un articolo o di quanto tal altra macchina ridurrà il prezzo di costo dello stesso articolo. Niente conversazioni sull'ultimo libro uscito, niente questioni di sport, nessuno racconta aneddoti, non storie di cacciatori e neanche di quei discorsi un po' liberi che si fanno tra uomini, fumando. Non si parla che di denaro.



BIOGRAFIA

SILVIO PELLICO

Nacque a Saluzzo l'anno 1789, ed era figlio d'un impiegato postale. Sempre infermiccio, la maggior parte della gioventù passò senza nissuna di quelle vivaci rivelazioni di desideri e di passioni che sono una conseguenza naturale e quasi inevitabile dell'età; e i suoi soli trastulli consistevano in rappresentazioni drammatiche, che esso faceva in casa in compagnia d'altri ragazzi. Condotta però a Lione in casa d'un parente della madre, vi passò quattro anni, durante i quali frequentò la società con diletto non minore della cura che prima poneva nel cercare la solitudine; e tal periodo di vita gli rimase sì fortemente impresso, che ancor trent'anni dopo esclamava:

Dov'è mia gioventù? Dove i beati
Anni d'amor del Rodano appo l'onde?

Nel 1810 essendo stato nominato professore di lingua francese all'orfanotrofio militare di Milano si trovò con Monti e Foscolo, insieme al quale ultimo costituì una specie di società letteraria, incaricandosi Foscolo delle tragedie, Pellico delle novelle in rima. Oltre di queste compose pure allora la sua tragedia *Francesca da Rimini*, che per quanto dispiacesse a Foscolo fu rappresentata con felicissimo successo.

Ad esempio di Manzoni e Romagnosi, che preparando le menti italiane all'emancipazione intellettuale, avevano la nobile mira di procurar all'Italia giorni migliori, fondò il giornale *Il Consigliatore*, le cui pubblicazioni, pel pauroso rigore del dispotismo austriaco, venivano presto sospese. Arrestato per sospetto di Carbonarismo insieme a tutti i compagni di redazione, Pellico il 13 ottobre 1820 fu condotto alle prigioni di Santa Margherita in Milano, e ai 13 febbraio dell'anno seguente veniva trasferito ai piombi di Venezia.

Condannato a morte il 21 febbraio 1722, la sua pena fu commutata in 15 anni di carcere duro che doveva scontare allo Spielberg dove arrivò il 10 agosto dello stesso anno. Ivi rimase poi solamente dieci anni cioè fino al 17

settembre 1832, avendogli l'Austria condonato gli altri 5 anni di pena, a condizione però e con formale promessa di non occuparsi mai più di politica.

Giunto a Torino, la Marchesa Barolo lo accoglieva in casa sua come bibliotecario. Durante il suo nuovo soggiorno a Torino vi pubblicò *Le Mie Prigioni*, opera che ebbe maggior diffusione di tutte le altre e che venne tradotta in tutte le lingue. D'opere in prosa, oltre quella ora citata scrisse *Dei doveri degli uomini*, e 357 lettere, parte in italiano e parte in francese, che unite insieme costituiscono il suo *Epistolario*. Delle opere in poesia, oltre la notissima *Francesca da Rimini*, compose altre sette tragedie, due delle quali, *Iginia d'Asti* e *l'Ester d'Engaddi*, furono scritte mentre stava ai Piombi di Venezia; un bel numero di poesie su vari argomenti e diciassette cantiche.

Tutto il resto della sua vita dopo che uscì dal carcere la passò a Torino; e fedele alla solenne sua promessa, posta del tutto in disparte la politica, impiegava il suo tempo, parte a scrivere in materia religiosa e parte nelle pratiche del culto cristiano. Morì il primo febbraio 1854, sessantacinquesimo anno dell'età sua.

Claudio Rovere



I Turchi e il progresso

Il principe *Saheddine*, nipote del Sultano Abdul Hamid, per i suoi sentimenti liberali dovè cercare un'aria migliore e da parecchi anni vive in Francia, mentre l'augusto zio gli ha confiscato il patrimonio. Ora egli ci fa conoscere nella *Revue* (dicembre) quali siano i sentimenti della nuova generazione turca di fronte alla civiltà. Da un mezzo secolo solamente i turchi, che in origine vivevano nelle steppe dell'Asia Centrale senza altra forma di governo che la patriarcale e poi furono spinti dalla rivoluzione mussulmana-araica in Persia, nell'Asia minore ed in Siria, sono entrati nella via della civiltà; ma il movimento liberale, diretto dal sultano Murad V. fu soffocato dalle armi russe e l'annichilimento della Turchia costituzionale e liberale facilitò l'elevazione al trono di Abdul-Hamid, che è il prodotto della

reazione assolutista. Perciò i turchi non hanno potuto progredire come i giapponesi presso i quali il movimento progressista è stato favorito dal governo.

L'Europa s'inganna sulle tendenze e le assienrazioni dei turchi di oggi; le riforme che essa reclama, le vogliono anche i turchi per sé e per tutti i soggetti del Sultano, di qualunque nazionalità e religione. La questione d'Oriente sarà risolta, quando saranno sopprese le due disuguaglianze, fonte di tutte le difficoltà; la disuguaglianza politica stabilita a profitto dei musulmani e la disuguaglianza economica che ne deriva. Ciò avverrà col chiamare nell'amministrazione delle provincie e dello Stato un maggior numero di cristiani diminuendo così il numero fantastico dei funzionari musulmani, e questa riforma è desiderata anche dai turchi. L'inqualificabile regime istituito da Abdul-Hamid — conclude l'articolista — è minato ogni giorno, le idee liberali si propagano ogni giorno più. Sotto il regime che gli uomini illuminati vogliono stabilirvi, la Turchia diventerà presto un fattore importante del progresso e continuerà l'Europa moderna in una parte dell'Asia ed anche in una porzione del continente africano.



SPIGOLATURE

LA DIRIGIBILITÀ DEI PALLONI.

La questione della dirigibilità oltre all'affaticare le menti degli scienziati, esalta le fantasie dei progettisti e degli inventori di professione, i quali escogitano sistemi addirittura chimerici, che possono tener compagnia a quelli di Cirano di Bergerac, il quale, oltre che il poeta illustrato da Rostand, fu il Giulio Verne dell'aereonatica.

Ma fra i diversi progetti man mano venuti alla luce, riteniamo degno di qualche considerazione quello del capitano marittimo Raffaele Picas, di Genova. Lo riassumiamo qui.

I fattori principali per rendere dirigibile un pallone, anche quando spira *un po' di vento*, sono tre: la forma del pallone, i propulsori e l'impostamento del timone.

Le forme del pallone — secondo il capitano Piras — dovrebbe essere quella di una lente biconvessa, con un prolungamento da due parti in senso opposto, talchè l'insieme riesca a guisa

di fuso. Le scheletro del pallone dovrebbe essere di alluminio, colla relativa chiglia, dalla quale partirebbero delle aste metalliche vuote e rigide per sostenere macchina, uomini, ecc., le quali aste verrebbero fissate ad un'asta centrale verticale. Il centro del pallone dovrebbe essere forato in tutto il suo spessore, ed occupato da un tubo d'alluminio, a cui si attaccherebbe tutt'attorno la tela, usando quelle precauzioni necessarie a garantire l'immagazzinamento del gaz idrogeno. Dentro del foro girerebbe un propulsore allo scopo di fare innalzare od abbassare a piacimento il pallone. Il propulsore deve essere dotato di una forza tale da imprimere una velocità al pallone da farlo avanzare contro vento, quando questo non fosse di una veemenza eccessiva.

Ma il particolare più importante del sistema Piras è la posizione del timone, il quale dovrebbe essere collocato immediatamente a poppavia del propulsore, come quello delle navi marine a vapore; in questo caso il timone deve avere la stessa lunghezza dell'etice da una pala all'altra, largo circa 60 centimetri. Essendo collocato il timone dietro l'elice, la colonna d'aria che dalla sua vertiginosa rivoluzione si sprigiona, colpisce con veemenza il timone e questo comunica a tutto l'apparato il suo potente effetto, come lo trasmette alla nave in mare. Quando la nave è in moto sembra che l'acqua o i filetti d'acqua corrano sempre a poppa e pertanto il timone agisce continuamente. Nei fattispecie la colonna d'aria che con grande impeto è sviluppata dall'elice, colpisce pure incessantemente il timone, e quindi i suoi effetti sono incontestabili, senza che il vento naturale, moderato, rechi il minimo disturbo, perchè sopraffatto da quello dell'elice.

Secondo il capitano Piras qualunque altro sistema di collocamento del timone non può dare buoni risultati.

UNA NUOVA INVENZIONE DI MONS. CEREBOTANI.

Il prof. monsignor Luigi Cerebotani, già noto pel suo pantelegrafo o telegrafo riprodotto la calligrafia e i disegni, e per un suo sistema di telegrafia senza fili, che già si trova in opera in alcuni paesi della Germania ed in alcuni paesi della Germania ed in alcuni opifici dell'Alta Italia, ha compiuto testè un'altra scoperta importante relativa alla telegrafia senza fili.

Le recente invenzione consiste essenzialmente in un sistema di telegrafia senza fili a

base d'un *choerer* e relativo martello, col quale non ha luogo la frequenza della interruzione, ma basta il solo impulso per avere il segno desiderato. Quindi, mentre occorreva sin qui un interruttore simile a quello dei campanelli elettrici e conseguentemente era necessario un numero di pulsazioni grandissime per la formazione di un segno alfabetico, ora col nuovo sistema basta un sol colpo di martello della stazione trasmittitrice per ottenere, alla stazione ricevente, il segno richiesto.

Questo sistema si applica soltanto agli apparecchi di telegrafia senza fili inventati dallo stesso Cerebotani nel 1900 e già noti in Italia fin da quell'epoca.

Ma l'applicazione di questo perfezionamento ai detti apparecchi si fa con un sistema di congiunzione al ricevitore del tutto nuovo e che, essendo ancora in corso le pratiche per le patenti, l'inventore tiene segreto.



Il giorno 30 giugno cominciano i 15 sabati precedenti la solennità del Rosario. A facilitare l'esercizio di questa efficacissima divozione ha veduto la luce la decima edizione dei **QUINDICI SABATI DEL S. ROSARIO** del Comm. M. Zara Cam. d'on. di Spada e Cappa di S. S. — E' un elegante volume di 176 pagine in caratteri nitidi. Contiene la Storia del Rosario e dei quindici sabati; promesse di Maria ai devoti del Rosario; indulgenze e norme per acquistarle. Per ognuno dei sabati la meditazione di un mistero, considerazione e frutto sul mistero medesimo, affetti e preghiere, pratica, giaculatoria ecc.; i misteri del Rosario, le litanie e quanto altro è necessario per fare con frutto questa devozione efficacissima per ottenere qualunque grazia.

Una copia cent. 60 — Ogni dodici copie la 13 in dono — Legato in tela inglese L. 1,25.

Rivolgersi alla Direzione del periodico **La Vergine del Rosario** — Roma.

E. VERGHETTI Direttore

Antonio Petenò gerente responsabile

Tipografia a motore **VIANELLO**

Tema per ragazzi studiosi

Descrivete la mietitura del frumento.

Vinse il premio ultimo Camoglio Enrico di Genova.



Per ridere

SAGACITA' D'UN GIOVINE.

Un abitante di Marsiglia fu una notte assassinato nella propria casa di campagna. Soltanto alla seguente mattina poté accorgersi dell'orribile delitto; ed il giudice criminale si recò tosto sul luogo per riconoscere il cadavere e fare le opportune cerche sulle prove che dovevano iniziare il processo. Praticando indi una perquisizione nella casa del contadino, più di tutti pareva desolato della morte del padrone, e pel primo ne aveva dato annunzio all'Autorità, il segretario del giudice tirò in disparte quel magistrato e gli disse: « Signore, l'assassino è quel villano. — Come lo sapete? risposegli il giudice. — Oggi è mercoledì, ripigliò il giovine segretario, e costui ha indosso una camicia di bucato; cosa che non succede mai nei contadini senza una ragione ». Questa osservazione sì giusta sorprese il giudice, che pervenne poi a far confessare al paesano il suo misfatto, ed a trovare la camicia insanguinata ch'erasi tolta dopo consumato l'assassinio.

L'AVARIZIA PUNITA.

Un vecchio gentiluomo inglese, possessore, di ragguardevole fortuna, fece un testamento con cui lasciava erede di tutti i suoi beni un ecclesiastico sua compatriotta, col quale da molti anni era legato in intrinseca e sincera amicizia, e rilasciò tal documento nelle mani stesse di quell'ecclesiastico. Scorsi alcuni anni, e poco tempo prima della sua morte, il nobile inglese cambiò d'avviso, e revocando le sue prime disposizioni, fece un nuovo testamento, col quale lasciava tutta la sua fortuna a un nipote, col solo obbligo di pagare all'ecclesiastico diseredato la somma di 500 lire sterline (circa 12,000 lire italiane). Poco dopo morì e suo nipote, aprendo il testamento e trovando quella clausola, ispirato da esosa avarizia, formò il progetto di non pagar niente all'ecclesiastico. Pensò dunque di bruciare il testamento, poichè essendo egli l'unico parente del

defunto, credette che nessuno potesse contrastarli l'intera eredità senza particolari disposizioni del testatore. Ma qual fu la sua sorpresa e il dispetto che provò, quando l'ecclesiastico, venuto a cognizione della morte del suo amico, dal quale non eragli stata partecipata la revocazione del primo testamento da lui posseduto, si presentò come erede universale a reclamare quell'immensa fortuna, dalla quale, secondo la prima volontà del defunto, ei non doveva prelevare che 500 lire sterline da pagarsi al nipote! A questi nulla valsero le proteste, nè scongiuri, e dovette vedersi sfuggire di mano un'enorme ricchezza per un atto imprudente suggeritogli da sordida avarizia.

IL MANGIATORE D'UOMINI.

Il vecchio conte di Koenigsmark, generale al servizio del re di Svezia, aveva più d'una volta dato prove luminose del suo valore ed intrepidezza; tanto che egli stesso non avrebbe mai supposto di poter essere soggetto alla paura. Non di meno una volta in sua vita egli ebbe paura, e, simile a timido fanciullo, una minaccia ridicola lo invase di spavento.

Eccesi gli Svedesi impadroniti della città di Praga, quando la sera, dopo che il re Carlo X ebbe cenato in mezzo agli ufficiali del suo stato maggiore, gli fu presentato un uomo in fama di straordinario divoratore, il quale per divertire il Monarca, si propose d'inghiottire in sua presenza un porco vivente del peso di circa 400 libbre.

A questa stravagante proposta, Koenigsmark si fece il segno della croce, e consigliò seriamente di fare arrestare quell'uomo, che non poteva essere che uno stregone. Il terribile divoratore guardò allora con occhio bieco il vecchio generale che si era permesso di dare tal consiglio al re, e disse: « Sire Vostra Maestà vuole ordinare a costui di togliersi la spada e gli sproni, sono disposto, per convincerlo, ad inghiottire lui stesso in quest'istante. » Questa pazza minaccia, e il tuono risoluto del divoratore, che terminando di parlare spalancò una bocca enorme gettarono il turbamento e lo spavento nell'animo del vecchio guerriero, che lesto lesto uscì dalla sala, discese a precipizio le scale, traversando colla celerità d'un cervo la città di Praga, andò a rinchudersi nella sua stanza. Tre giorni dopo questa singolare avventura, egli non erasi ancora riavuto pienamente dall'impressione caginatagli dalla minaccia del preteso antropofago.



CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è la migliore per la cura tendente a rafforzare i bulbi piliferi ed agevolare così lo sviluppo e la conservazione dei **Capelli** e della **Barba** e la preparazione meglio indicata a tale scopo è la

CHININA-MIGONE



PRIMA DELLA CURA

L'Acqua **CHININA-MIGONE**, preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali, non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.



DOPO LA CURA

Tutti coloro che hanno i capelli sani e folti dovrebbero pure usare l'Acqua **CHININA-MIGONE** e così evitare il pericolo della eventuale caduta di essi e di vederli imbianchirsi. Una sola applicazione rimuove la forfora e dà ai capelli un magnifico lustro.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri.

Deposito Generale da **MIGONE & C.**, Via Torino N. 12, Milano.

Nell' Anemia

Avete provato i

GLOMERULI RUGGERI?

LEGGETE:

Portobuffolè (Treviso) — Della prova eseguita coi suoi Glomeruli sono rimasto assai soddisfatto, e oggi stesso le spedisco L. 3 per un'altra scatola.
Dott. Federico Timati

In tutte le Farmacie L. 3

Raccomandiamo a tutti ma specialmente alle persone malate il **Cognac** marca **A. LOUIS FILS**

premiato con medaglia d'oro e gran premio d'onore nell'Esposizione Internazionale Campionaria di Firenze.

Per l'acquisto rivolgersi alla Ditta Proprietaria **Lod. Androni - Bologna**

La Tipografia Vianello

Editrice del RISVEGLIO TREVISANO

e L'AMICO DEI RAGAZZI

eseguisce qualsiasi lavoro

anche di massima importanza

SOLLECITUDINE DI LAVORO - PREZZI MODICI

E. VERGHETTI. — *Compendio della vita di Gesù Cristo.* — Prezzo L. 0,40.

Ecco un'operetta aurea e veramente utile, che dovrebbe essere nelle mani di tutti e specialmente della gioventù. Persuasi che l'assidua lettura della Vita di Gesù Cristo, è l'unico e valido sostegno per ricondurre i popoli travati nella via di salvezza, facciamo voti per la più larga diffusione del volume indicato, manifestando il vivo desiderio di vederlo adottato quale libro di testo religioso alle classi elementari.